

# L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 9 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 202.

## ASSOCIAZIONI

### NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62  
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80  
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —  
Un anno. D. 4. 60. 5. 40  
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

### L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.



## CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

## NAPOLI 9 DICEMBRE

Ier l'altro, sull'ora bassa, arrivò un corriere russo; pochi minuti dopo l'arrivo di questo Marc'Arati, si sapeva per la città che il corriere aveva portato un gran fascio di carte, e che aveva pronunziato tre parole di suprema decisione. Il fascio di carte attaccò la posta ed andò a Gaeta; che cosa contenesse io vi dico in coscienza che non lo so; se lo sapete voi, tanto meglio. Per me, credo che tutto quell'immenso volume di carte fosse come un gran libro di cui le tre parole erano il titolo. Le tre parole non erano *Mane*, *Thecel*, *Phares* di Baldassarre; non erano *Dio lo vuole*, di Pietro l'Eremita, nè *Dio nel vuole* di Verdi e della Gazzaniga, non erano fuori i *barbari* di Salvagnoli, ma erano le seguenti :

**TUTTO È AGGIUSTATO.**

Quando Napoli seppe che tutto era aggiustato non capì più nei panni per la contentezza; tutto è aggiustato! tutto è aggiustato! fu una festa, una gioia, una felicità un 29 gennajo in secondo; ma non uno di quei 29 gennajo d'illusoria rimembranza, in cui veramente credem-

mo che tutto fosse aggiustato, bensì un 29 gennajo cauto e sospettoso, uno di quei 29 gennajo che si ricordano d'un 15 maggio.

— Che c'è? Che c'è? si domandava da tutte le bande.

— Ah! Che, nol sai tu? Tutto è aggiustato.

— Tutto è aggiustato? Evviva! Oh che fortuna, che piacere! Chi te l'ha detto?

— Non sai che è venuto un Marc'Arati russo?

— E poi? Che ha fatto il Marc'Arati?

— Egli non ha fatto nulla. Ma si dice che al suo arrivo, qualcheduno di grande assai avesse detto: Tutto è aggiustato.

— Bene! benone! Vado a dire a tutti di star lieti. . .

Ma a proposito, che cosa s'è aggiustato?

— Tutto.

— Nel primo momento di giubilo, nessuno pensò a domandar che cosa significava tutto, come si fosse aggiustato il tutto, e chi lo avesse aggiustato.

Jeri poi, a mente fresca, dopo una notte di riflessione la gente più matura e meno esaltata pensò al tutto, o si trovò molto imbarazzata. Tutto esclude niente; dunque se tutto è aggiustato, non ci resta più nulla da aggiusta-

ro. Ma chi aveva mai tanto potere da aggiustare tutto? so che c'è un detto: *Amore aggiusta tutto*. C'è anche una commedia così intitolata. Ma qua gl'imbrogli pare che li abbia aggiustati la Russia, dunque la Russia fa la parte d'amore. Che bell'amorino ch'è la Russia. Ma come si può paragonar quel colosso della Russia ad un fancinillo alato, e quei suoi geli perenni alle fiamme d'amore? Basta, questo riguarda la mitologia, il certo è che il corriere è venuto di Russia e ha detto: Tutto è aggiustato.

Aggiustata dunque la vertenza sicula, aggiustata Roma, aggiustata la Toscana, aggiustata la Lombardia, aggiustata la Venezia... quasi quasi ci farebbero credere che è aggiustato anche il regno di Napoli, la nostra così detta Costituzione ed il piano matto! Quando dico la così detta costituzione, non voglio esser sovversivo, intendiamoci. Io la costituzione la stimo, e la venero; ma stimo la costituzione, non l'ex costituzione, stimo quel che c'è, non quel che c'è, e non c'è. La nostra costituzione mi ricorda la cavalla d'Orlando furioso, ch'egli voleva vendere a forza dicendo che aveva tutti i pregi possibili, infatti così era; era bellissima, giovine, ec; il solo difetto che aveva era quello d'essere morta. Se io dovessi dipingere la costituzione, farei come quel pittore al quale un Donciccillo ordinò il ritratto della sua bella, raccomandandogli di esprimere che quand'egli passava per sotto le finestre la crudele se ne entrava; il pittore dipinse una finestra — E la mia innamorata? disse il donciccillo — Vi ha veduto, e se n'è entrato.

La Russia dunque ha tutto aggiustato. Oh! aggiustassero ancora noi! Sinora i candidi spontanei hanno sempre detto:

— Fate voi, fate le vostre birbacciate, malintenzionati faziosi, che i russi vi aggiusteranno.

Ora che i russi hanno aggiustato tutto, essi non diranno più nulla.

Evviva la Russia! Non l'ho detto io che la nazione che protegge e difende più la libertà italiana è la Russia?

## L'ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

(TORNATA DEL 25)

Quando prendo a sostenere un uomo, un principio, potete essere sicuri che quell'uomo, quel principio trionferanno. Ne avete una pruova nel ministero; senza di me e senza il sottorgano, il ministero a quest'ora non sarebbe più ministero, il sottorgano non sarebbe ministeriale, e solamente io rimarrei Arlecchino, perchè io sono di tutti colori, e sto bene con tutti, fino coll'amico Cesare, col conte, col Feld di Milano, coi candidi spontanei i-nermi ec. ec.

Ho sostenuto Cavaignac, e Cavaignac è rimasto Cavaignac. Il 25 novembre dovea succedere a Cavaignac

presso a poco come al nostro ministero, quando la sinistra incominciava ad interpellarlo senza discrezione. Cavaignac fu interpellato, parlò e non pianse, e l'assemblea nazionale dichiarò che avea fatto bene e bene meritato della patria. Solamente trentaquattro malintenzionati dissero che non era vero, e sapete che i malintenzionati non mancano in ogni parte, fino in Napoli, dove il ministero fa tutto quel fa, e non può riuscire a non avere dei nemici.

Dunque l'assemblea ha dichiarato che Cavaignac avea bene meritato della patria, ed è tutto quello che si può dire. Tali dichiarazioni non le ottiene che Cavaignac ed il ministero partenopeo.

Prima che il mio associato fosse il capo del potere esecutivo vi era a Parigi un governo provvisorio. Non so perchè le assemblee si credono nel dritto d'interpellare i governi; il governo o l'assemblea in un paese sono due cose distinte; il governo è governo, e l'assemblea è assemblea. Fra noi questa differenza è stata compresa a meraviglia, ed il governo non si è immischiato negli affari dell'assemblea, la quale avea la sciocca pretesione d'immischiarsi negli affari del governo.

In Francia la cosa non è andata come fra noi; ma, come sapete, quello è un paese demagogo, e perciò l'esempio suo non fa al caso nostro.

L'assemblea di Francia, che ora ha interpellato il generale Cavaignac, all'epoca del governo provvisorio lo interpellò pure, ed il poeta Lamartine rispose mezzo in prosa e mezzo in versi.

L'assemblea lo udì, e dichiarò che Lamartine, e tutti i membri del governo provvisorio avevano bene meritato della patria.

Dopo il governo provvisorio venne la commissione esecutiva, la quale fu pure interpellata dall'assemblea, che dichiarò avere la commissione governativa bene meritato della patria.

Dopo la commissione è venuto Cavaignac, il quale ha pure bene meritato della patria.

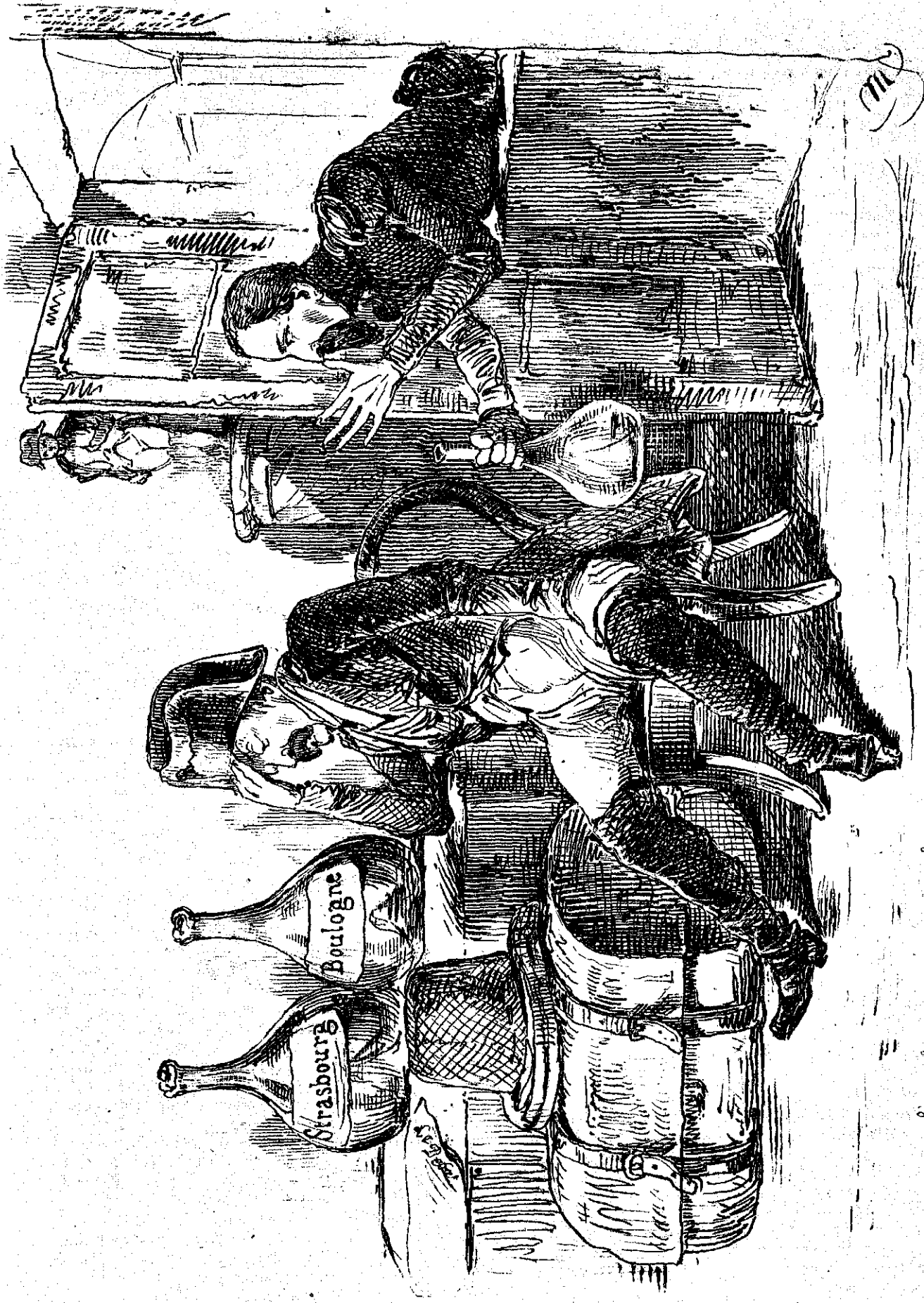
Appresso verrà Luigi Bonaparte, che sarà pure interpellato e che pure meriterà bene della patria.

Peccato che il ministero partenopeo non è un ministero gallo! L'assemblea avrebbe dichiarato pure a proposito di esso che ha bene meritato della patria.

## LA RIAPERTURA

Se debbo dar retta a quello che tutti pretendono, le camere stanno per riaprirsi. Ma se dovessi dar retta a quello che tutti pretendono starei fresco a contentare tanti e tanti desideri, ed è per ciò che credo che trovandosi spesso i ministri in questa difficile posizione, per non fare parzialità, non contentano mai nessuno e sta bene. Le camere dunque secondo tutti si riaprebbero per l'affare del voto di fiducia. L'altro giorno, a quel che sembra, io colsi nel segno quando vi narrai l'origine di questo voto di fiducia, ma l'altro giorno io feci lo storico; oggi lascio la storia e faccio la critica. Una delle due, o il voto di fiducia è una cosa necessaria, o non è una cosa necessaria. Se pel ministero è una cosa necessaria, e perchè fin ora siamo andati avanti senza aver fiducia nel ministero, e se non è necessaria perchè mo esce fuori questa pretesione del voto di fiducia.

Io per me vado sempre alla radice, o per dir meglio



*È meglio che faccia i barili..... mi stanno preparando il loro fiasco!!!*

ai fatti, e dico che questo voto di fiducia è una di quelle pretensioni esagerate di coloro i quali non sanno cosa diavolo vogliono. E fosse questa sola la pretensione esagerata. Vogliono le camere, ed intanto vedete che la costituzione cammina coi piedi suoi anche senza le camere, vogliono la guardia nazionale, e il caso è identico, vogliono la responsabilità dei ministri, e l'affare è unisono; ora mi pare che quando la costituzione è chiara come la luce del sole e ci rischiava senza tutta questa esagerate pretensioni, si potrebbe far di meno anche della fiducia. Ma già quando sentite queste smodate pretese siate certi che non è mai il partito dell'ordine che le muove, sono sempre demagoghi che non avendo come perdere il tempo si occupano di queste nullità.

E ci troviamo proprio in questo caso. Noi grazie al cielo siamo tutti del partito dell'ordine, i faziosi del disordine sono pochi e la maggioranza li mette al dovere, almeno come dice l'organo. E mentre intanto qui a nessuno sarebbe venuto in capo l'affare della fiducia, ecco che sorgono gl'inglesi e scavano quest'altro impiccio. Ci mancavano dunque oltre i torbidi vicini anche i torbidi lontani per creare nuovi ostacoli al ministero, il quale procede sulla via costituzionale spianando via via questa via di tutte le nullità inutili al vero progresso della costituzione.

Del resto vedremo se sarà vera la riapertura, io aspetto questo giorno con una certa impazienza perchè oltre a questa novità, mi hanno pure detto tutti, che, se succede la riapertura, andrà in scena non il solito spartito del solito ministero, ma una musica nuova. Che smania di mutar musica!

Il sig. Antonio Rioba di Venezia ci scrive così:

#### VOLEVANO VENIRE A VENEZIA!

Gli avete uditi i colpi di cannone l'altra notte?... Non incutevano proprio spavento?... Oh in che stato si trovavano i veneziani! Chi piangeva di qua, chi strillava di là; le donne svennero, gli uomini andarono sulla strada in camicia, i fidanzati corsero anelanti dalle belle, i mariti, restarono dove erano, e al caffè Florian si diede subito fuoco alle micce e se ne spararono di quelle grosse.

Ma che cosa mai successe? chiederete voi. — Che cosa è successo? Oh inezie! Che cosa è successo? Non avete sentito quella bagattella di trambusto? Eravate sordi, o facevate all'amore? Non vi siete accorti che tutte le truppe erano sotto le armi, e chi camminava per via gridava a piena gola: *sui forti! sui forti!*? — Volevano venire a Venezia, sapete. Volevano venire proprio in piazza S. Marco, vestiti da valligiani, perchè il loro ingresso trionfale avesse della novità. Si unirono in circa dugento e si avvicinarono quatti quatti al forte O approfittando della nebbia; ma i nostri se ne accorsero, illuminarono il sito con un paio di candele incendiarie, e puf puf mitragliarono quegli eroi che dovendo fuggire nelle paludi ed essendo mal pratici del luogo, in parte restarono impiantati nella melma, in parte caddero bocconi, fra le risa e gli evviva all'Italia degl'importuni, che avevano avuto l'iaccreanza di disturbare quella loro gloriosissima spedizione.

#### LA NUOVA FESTA

A Venezia se la pigliano con l'Almanacco. Non contenti

di aver fatte tutte quelle tali scoperte politiche che sapete, ora cominciano a scoprire nuove feste. Appena il popolo ha saputo che Manin ha decretato una nuova festa si è messo a gridare: Allegri allegri! abbiamo un'altra festa, potremo a nostro bell'agio andar a cantare sotto i balconi delle nostre belle

Canto l'armi pietose e il capitano  
Che il gran stivale liberò dall'Austria.

Ma dico una bugia perchè non è vero che siavi un capitano il quale abbia liberato l'Italia. Queste sono sineddoci, sono figure rettoriche.

La festa dunque non è altro che la solennizzazione dell'anniversario della lega lombarda che il governo di Venezia ha decretato, sia allegramente salutato da tutto il popolo. La lega lombarda già voi sapete cosa è, ma a scanso di equivoco ora ve la racconto in due parole.

Certo Federico Barbarossa di Svevia, della Casa di Hohenstaufen (nome che a pronunciarlo impaurisce i cani) ambizioso all'eccesso, per una di quelle ragioni che non valgono un fico, cadde in Italia sotto pretesto di voler difendere la causa dei deboli, e proteggere specialmente i lombardi ch'egli asseriva angariati dalla rivale Milano. Immaginate se un principe tedesco venuto in Italia con un esercito di centomila uomini non vi portò la distruzione e la miseria, e se la Lombardia si trovò contenta dei soprusi della Spada d'Italia d'allora.

Federico Barbarossa distrusse città e province, dissece i castelli di Rosate, Trecese, Galliate ed altri; si difilò sopra Roma, fece bruciare Arnaldo da Brescia da lui considerato come ribelle, perchè dissuadeva i popoli dal sottomettersi al tedesco, poi piombò sopra Milano la ridusse a fame e la costrinse a rendersi una specie di come si è dovuto rendere in virtù dell'armistizio Salasco.

I tedeschi per tante sue prodezze dicono che Barbarossa era un altro paterno feld, gl'italiani all'opposto sostengono ch'era un Radetzky o un Welden bello e buono.

Il ballo per altro durò fino ad un certo segno perchè l'orchestra finì presto la musica. Mi spiego meglio. I popoli si stancarono delle barbarie di Federico, e veronesi, vicentini, padovani, e trevigiani, spalleggiati dai veneti, si collegarono con que' di Lombardia e della Romagna per aiutarsi reciprocamente, compensarsi a vicenda dei danni che patissero a tutela della libertà, e non soffrire che esercito tedesco scendesse in Lombardia.

Così ebbe luogo la lega Lombarda che non ha che fare nè con la lega Italiana dei tempi nostri, nè con la costituente di Montanelli, perchè i tempi sono cambiati ed ora pacificamente, mercè i protocolli della mediazione, faremo cose più belle.

Barbarossa dopo aver provate le botte di Legnano voleva nientemeno pigliarsela con Venezia. Ma a Venezia al solito trovò il Pepe e fece presso a poco la figura che fin ora Welden ha fatto col Pepe dei giorni nostri.

Vedete dunque che i Veneziani se fanno feste, non hanno certamente torto, a me duole soltanto che a quest'annunzio vedrete che come fra noi saranno portate alla Vicaria le nuove cinque lire veneziane correranno la stessa sorte i calendari della Laguna.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.